

Forlì

La festa del Primo Maggio

«Vaccinazioni, al lavoro senza fermarci Noi sanitari siamo stanchi ma non molliamo»

Oggi l'omaggio dei sindacati. Raffaella Signani è responsabile del centro forlivese: «Insieme vedremo la luce in fondo al tunnel»

Nel giorno della festa dei lavoratori, i sindacati e le istituzioni di Forlì (Comune e Provincia) hanno scelto un gesto simbolico adeguato ai tempi della pandemia: porteranno un omaggio a una categoria particolare di lavoratori, che non si ferma neppure oggi. Stiamo parlando dei sanitari in servizio presso il punto vaccinale di via Punta di Ferro. La campagna anti-Covid, infatti, non può conoscere tregua, per consentire a tutti i lavoratori di riprendere a pieno ritmo le rispettive attività. Ne parliamo proprio con una dipendente Ausl.

di **Luca Bertaccini**

La dottoressa Raffaella Signani, classe 1972, di Montiano, nel Cesenate, è la responsabile organizzativa del punto vaccinale della Fiera di Forlì. Si può dire che, insieme a tantissimi suoi colleghi del mondo della sanità, da quando è iniziata la pandemia il suo lavoro sia quello di contribuire al ritorno alla normalità.

La sua attività professionale a Forlì inizia nel 2009. Dottoressa Signani, prima dell'arrivo del Covid-19, di cosa si occupava?

«Io nasco come responsabile infermieristica del dipartimento chirurgico diretto da Giorgio Ercolani. Causa pandemia ci siamo dovuti tutti riorganizzare».

Facciamo un passo indietro: quando ha capito che il Covid avrebbe cambiato la nostra vita?

«Io e la collega, Donatella Ciocca, lavorando in sala operatoria, ci siamo accorte che stava cambiando il mondo nei mesi di ottobre-novembre 2019, quando abbiamo notato che iniziava a scarseggiare il materiale da noi utilizzato – penso a camici monouso e mascherine, per esempio –, nel lavoro di tutti i giorni. Materiale che arrivava proprio dal-

SEMPRE IN TRINCEA

«Durante il lockdown a volte avrei voluto essere anch'io a casa come gli altri. Ma amo ciò che faccio»



Sopra, la dottoressa Signani nel punto vaccinale alla Fiera di Forlì. Vive a Montiano ma dal 2009 lavora per l'Ausl a Forlì: era responsabile infermieristica della Chirurgia, oggi guida l'organizzazione di via Punta di Ferro. Sotto, lei al lavoro. E, a fianco, la preparazione di una dose di siero anti-Covid da parte di un sanitario (foto Frasca)



le zone della Cina dove è ci sono stati i primi contagi. Per questo motivo abbiamo iniziato a far scorta di materiale. Poi, nei mesi successivi, la nostra vita è cambiata nella sua quotidianità».

In che modo?

«La pandemia ha cambiato l'approccio con gli altri o, se parliamo di lavoro, ha portato a estremizzare pratiche che ovviamente mettevamo già in atto, penso alla sanificazione degli ambienti o alla sicurezza degli operatori. Per farla breve, ci siamo riconvertiti e riadattati».

Mentre tutta l'Italia era in lockdown, nel 2020, voi lavoro-

ri della sanità avete continuato la vostra, si fa per dire, routine. Vi siete sentiti a vostro modo in una bolla?

«Guardi, mentre tutti erano in lockdown io da Montiano, ogni mattina, venivo a lavorare a Forlì. In strada incontravo solo qualche camion e auto delle forze dell'ordine. Ci dicevamo 'siamo

GLI INVISIBILI

«In questa fase c'è un grandissimo sforzo degli amministrativi. Importanti anche le assunzioni extra»



chiusi in casa'. A volte rispondevamo: 'Vorremmo esserlo anche noi'».

Come avete affrontato i primi mesi dell'emergenza? Confrontandovi tra voi o anche, vista la situazione nuova, mi passi il termine, improvvisando?

«Ci siamo confrontati. L'ospedale Morgagni-Pierantoni ha sempre avuto una storia di confronto professionale: è uno dei punti di forza della sanità forlivese. Continuiamo a raffrontarci anche in questi mesi, per trovare l'azione migliore e più sicura sia per noi che per il paziente».

Avete necessità, voi lavoratori del settore, di tirare il fiato?

«Premetto che in questi mesi sono state fatte assunzioni straordinarie di personale, che proseguiranno. Assunzioni che sono state molto importanti. A tutti i livelli c'è stato uno sforzo enorme, sia del personale sanitario,

che di quello amministrativo. Ecco, in questa fase, c'è uno sforzo grandissimo da parte degli amministrativi, che resta però invisibile. Se mi chiede 'sei stanca?' le rispondo di sì, ma continuerò a fare la mia parte».

L'8 febbraio ha aperto il punto vaccinale alla Fiera. Che approccio hanno i vaccinandi?

«Il paziente pretende giustamente una qualità elevata del servizio. Si è parlato di file di 30 minuti all'esterno. Possono essere viste come un fatto negativo o positivo. Io scelgo la seconda strada: gente in fila significa che stiamo fornendo un servizio e che ci sono sempre più persone disposte a vaccinarsi per poter vedere, tutti insieme, la luce in fondo al tunnel. Aggiungo che i risultati si ottengono solo col lavoro di gruppo».

Lei è ottimista?

«Sono ottimista e realista. Mi confronto con i dati della letteratura scientifica e in quegli stati dove vengono fatte vaccinazioni di massa, penso a Israele e all'Inghilterra, i risultati stanno arrivando».

Quale è il stato il momento peggiore che ha vissuto in questi mesi?

«La mia preoccupazione più grande era la tutela dei miei lavoratori. Un professionista malato non può erogare un servizio. Anche noi siamo persone, anche noi possiamo ammalarci».

Siete consapevoli dell'importanza del vostro lavoro?

«Ho un difetto (*ride*): il mio lavoro mi piace. Ho scelto di farlo. Sono consapevole nella misura in cui è un lavoro di responsabilità, ma non faccio distinzioni tra professioni, pensando che una sia più importante dell'altra».

E i cittadini, sono consapevoli del vostro sforzo?

«C'è diversità di approccio. C'è chi si lamenta sempre per qualunque cosa, ma quello è un problema della persona in sé. Io ricordo quando è iniziata la vaccinazione degli over 85. C'erano un rispetto e una dignità nel volersi vaccinare che nessun altro utente mi ha più trasmesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FILE FUORI

«Disagi? Presto tanti vedranno i risultati del nostro servizio. Ammiro la dignità degli ultra 85enni»